

## LE CORPORAZIONI

# TRA BERSANI E IL FAR WEST

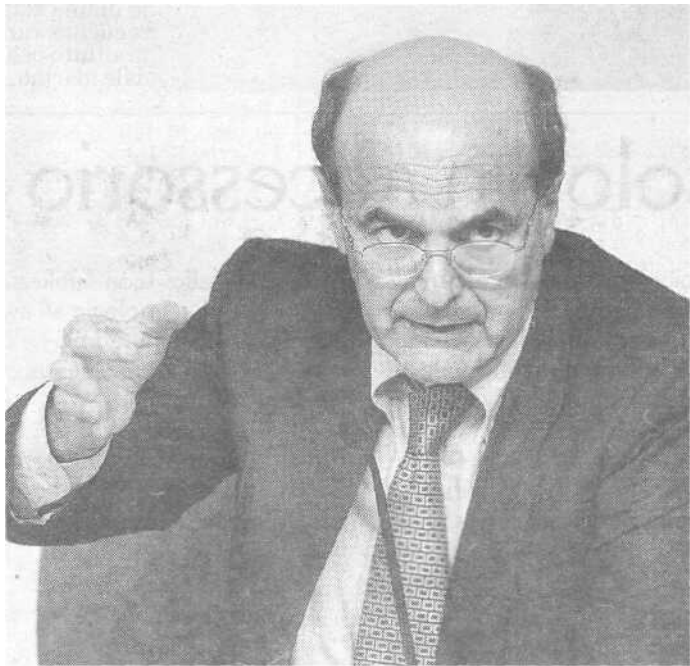
di Francesco Palermo

**I**l decreto Bersani fa discutere anche in Provincia. In molti, da diverse parti dello schieramento politico, hanno avanzato dubbi e critiche. La SVP, nel suo pragmatismo, ha concordato col Governo alcune modifiche al decreto in sede di conversione parlamentare. Nel resto del Paese le reazioni sono quasi isteriche, con scioperi di tassisti, farmacisti e avvocati, con malumori di notai e fornai

**SEGUE A PAGINA 12**

e perfino con la sconcertante iniziativa del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Brescia di avviare un procedimento disciplinare contro un suo insigne iscritto, il prof. Piero Ichino, "reo" di aver sostenuto su un importante quotidiano che la riforma potrebbe portare vantaggi alla categoria. La norma in questione, intendiamoci, non è certo perfetta. Il primo difetto sta nella forma: un decreto legge è certamente una forzatura, una prevaricazione nei confronti della sede naturale di queste decisioni di sistema, il Parlamento. Naturalmente la scelta del decreto legge non è casuale, ma frutto di profonda conoscenza del sistema politico, visto che il nostro Parlamento non sarebbe mai riuscito ad approvare una norma del genere, ma il fatto che il processo decisionale non funzioni non sempre basta a giustificare azioni al limite della legalità costituzionale, o forse anche oltre.

Il secondo difetto del decreto è la sua natura di provvedi-



mento limitato a determinate categorie, con l'effetto di poter apparire "punitivo" contro alcuni e non contro altri. I maligni sostengono che le categorie interessate sono tra quelle

meno inclini a votare per il centro-sinistra, e allora forse un po' di coraggio in più non avrebbe guastato, magari verso altre categorie non meno protezionistiche di quelle inte-

## Le corporazioni: tra Bersani e il Far West

ressate. Tuttavia si tratta di un provvedimento fondamentale, di una cartina di tornasole per la capacità di ammodernamento della società italiana - e, per quel che ci riguarda, anche provinciale. Qualcuno ha efficacemente scritto che l'Italia è una Repubblica fondata sullo status qua. Oggi perfino Paesi tutt'altro che inclini al liberismo selvaggio, come la Germania, la Francia, l'Austria, stanno approntando graduali e fondamentali modifiche al proprio sistema di governance della società civile, con riforme degli ordini professionali (e in genere delle "corporazioni") volti a consentire alle professioni di stare al passo con la concorrenza continentale e mondiale. Diverse norme del decreto Bersani (nella foto il ministro) si limitano inoltre ad anticipare la "direttiva Bolkenstein", approvata (sia pure molto edulcorata rispetto agli intenti iniziali) ed altre regole a livello europeo, e dunque sarebbero arrivate comunque.

Insomma, prima si inizia a mettere in moto una nuova idea di società aperta e meglio è. Il protezionismo rischia altrimenti di farci ripetere il "modello FIAT", con decenni di sostanziale monopolio del colosso torinese sul mercato automobilistico italiano e sulla politica dei trasporti che hanno prodotto solo la crisi dell'azienda, il licenziamento di molte persone e un sistema di trasporti arretrato da cui il Paese fatica a risollevarsi.

Se l'esperimento messo in atto con il decreto Bersani funzionerà, e il Governo dovrà fare marcia indietro, probabilmente ci attendono altri anni persi, con un governo capace solo di galleggiare. Se invece la norma andrà avanti senza eccessivi stravolgimenti, occorre guardare al futuro. Perché è lì che si concentrano le sfide. Che sono essenzialmente due. La prima, più semplice tecnicamente (ma non politicamente), riguarda il coraggio di estendere lo spirito della norma ad altre categorie

corporative ed autoreferenziali, come ad es. il mondo accademico o - e sarebbe sempre troppo tardi - quello politico. La seconda, più affascinante, è la predisposizione di sistemi di controllo nuovi e diversi, a garanzia degli utenti dei servizi e, in ultimo, della società nel suo complesso. L'autodisciplina dei sistemi corporativi non è più difendibile. Decenni di tristi esperienze in tutti i settori mostrano che la professionalità non si garantisce col monopolio, in nessun settore, e che anzi regole protezionistiche sono garanzia di scarsa qualità. Ma l'alternativa non è certo il far west, bensì sistemi di controllo più avanzati, che sappiano dosare l'autoregolamentazione e il controllo esterno, che consentano efficaci misure di ricorso preventivo e successivo contro prestazioni scadenti e contro lo sfruttamento dei lavoratori più deboli. Le tecniche ci sono. Basta guardare all'estero ed esercitare un po' la fantasia.

**Francesco Palermo**